

**LICEO CLASSICO** - Domani la scuola spegne 150 candeline. Dall'album dei ricordi di un alunno illustre: l'ex-ministro, oggi segretario del Pd

# Bersani: il mio '68 sui banchi del Gioia

«Anni fondamentali per la mia crescita. Contestavo, ma studiavo tanto. E una volta scioperai da solo»

■ Cosa hanno significato e cosa rappresentano per Pierluigi Bersani gli anni del Gioia (che domani - com'è noto - spegne le candeline del suo 150° compleanno)?

L'adolescenza e la prima gioventù hanno un fascino tutto loro. Spesso senza mezze misure, tra tonalità accese e i progetti di vita. «Quel periodo - dice - è ancora oggi un chiodo fisso in testa. Al Liceo Classico ho passato cinque anni fondamentali per la mia crescita in una scuola di grande spessore e in un ambiente culturalmente molto stimolante. I miei anni al liceo vanno dal 1965 al 1970, un periodo segnato da grandi trasformazioni e dai vagiti di un Sessantotto che toccava anche Piacenza. E proprio per questa ragione, considerato che attraversavamo la contestazione, pensavo - e come me tanti giovani di allora - che dovevamo studiare ed essere preparati».

Ricorda gli insegnamenti di un tempo e in particolare la professoressa di latino e greco Rita Calderini: «Una donna molto preparata, un'insegnante severa e austera. E con lei c'era la professoressa Lombardo di storia dell'arte e il professor Spadoni di italiano e latino nel corso B. Io ero nella sezione C, ed era, quella classe, un mix tra ragazzi che venivano dalla campagna e giovani che abitavano in città. Per chi proveniva da fuori era più difficile, più complicato. C'era una timidezza maggiore. In quegli anni la scuola e il Liceo Gioia in particolare raffiguravano il rigore nella metodologia dello studio e la preparazione culturale per affrontare poi gli studi universitari».



Aggiunge: «Contestavo, ero a modo mio un leader, ma ho sempre pensato che per dire la mia a scuola, dovevo studiare ed essere preparato. Serietà e rigore andavano per me di pari passo con le prime rivendicazioni studentesche».

La memoria e il ricordo del liceo Gioia coniuga in Bersani la storia di quegli anni con i grandi movimenti di allora: «Cambiava il mondo, è vero, ma lo studio era una cosa molto seria.

Non bisognava confondere le nuove istanze con la necessità di essere preparati e poi ero figlio di povera gente e spesso scattava in me una sorta di orgoglio, di rivendicazione tutta mia: essere preparato a scuola voleva dire ricambiare la fiducia verso i sacrifici dei miei genitori».

E di quella classe che era un piccolo mondo Pierluigi Bersani tira fuori due nomi, Anna Botti e Piero Mozzi: «Per dire - spiega - che la sezione C era un ambien-

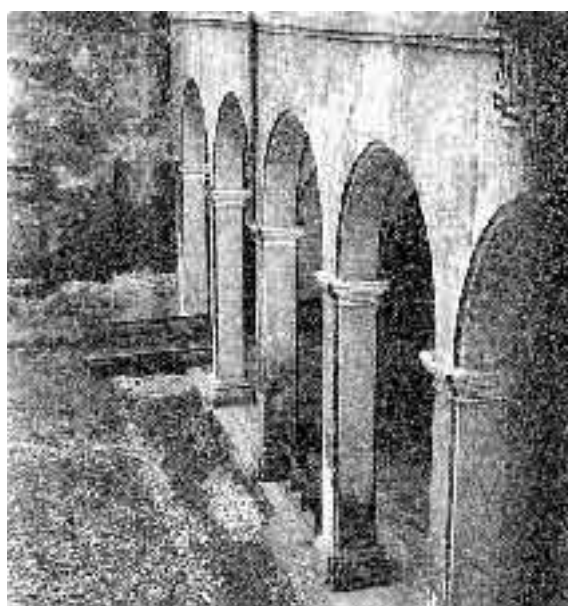
taliana e il latino, così sul filo di una cultura comune europea, abbiamo deciso di mettere in contatto i rispettivi alunni.»

E ieri finalmente i volti visti solo attraverso lo schermo del computer, sono diventati reali.

I ragazzi del "Gioia" sin dal momento dell'accoglienza hanno deciso di mostrare le bellezze architettoniche cittadine ai loro coetanei. Le luci del Teatro Municipale si sono così accese per una visita guidata dall'assessore comunale Paolo Dosi. Da lì il gruppo si è recato alla chiesa dei Teatini. Nei prossimi giorni gli studenti svedesi seguiranno insieme ai compagni italiani le lezioni mattutine, mentre nel pomeriggio si recheranno a Castell'Arquato, Vigole, a Milano e a Parma.

Un ricco programma per apprezzare ancor più l'italianità.

Chiara Cecutta



Bersani studente del Gioia e (a sinistra) uno scorcio dell'originaria sede del Liceo Classico in via Taverna. Sopra: la nuova sede vista dall'alto

“Leva del classico 85/89. Ci ho imparato tutto, anche come dissacrare la solennità. Confesso all'allora preside Alberto Gromi che le pile del telecomando dell'aula d'arte le rubai io. Mi servivano per il walk-man. Grande Gioia, bella vita.”

**LORENZO CALZA**  
(scrittore sceneggiatore, ora vive a Genova)

A sinistra due immagini d'epoca - quella sotto è del 1938 - del Liceo Classico (sotto l'inaugurazione di una mostra ospitata dalla scuola nel Ventennio). Al centro, da sinistra: caricature del preside Massaretti e del professor Piacenza, della prima metà del secolo scorso. (foto Archivio Storico Libertà)

te molto composito, tanti ragazzi tra loro diversi ma uniti dal senso di amicizia che accumulava e caratterizza noi studenti. C'erano poi le feste al sabato pomeriggio, il bisogno di incontrarsi e di stare insieme, ma arrivavano i primi album in vinile con la musica di De André che era l'espressione di un nuovo linguaggio, di un nuovo modo di intendere la vita; se provo a tornare indietro nel tempo, guardo la foto di terza C e scelgo un disco, non ho dubbi, nel mangiadischi metto "E' la pioggia che va" dei Rockies. Questo brano più di ogni altro dà il senso di quel tempo, di una stagione lontana che ha segnato tutti noi».

Vengono fuori episodi e aneddoti: «Penso alla circolare dell'allora ministro Sullo che dava la possibilità agli studenti di riunirsi in assemblea e mi torna in mente il cinema San Vincenzo, quando, paradossalmente in una riunione stabilimmo se i pro-

fessori avessero o meno il diritto alla parola. Ricordo anche uno sciopero al quale aderii soltanto io. L'indomani la Calderini mi disse perché sul libretto delle assenze non avevo la giustificazione dei miei. Fu difficile spiarle che avevo scioperato».

Sorride Pierluigi Bersani, la scuola è un ventre materno e la notte prima degli esami non è soltanto un film o un brano di Venditti. Rappresenta l'ultimo giorno della nostra adolescenza: «Alla maturità ebbi un diverbio con un commissario esterno, parlavamo di attualità, della Cambogia in particolare. Comunque - conclude - uscii bene, con merito e un giorno alle udienze la Calderini, pensando al dopo, disse a mia madre di evitare la Facoltà di filosofia e l'Università di Bologna». Sorride: «Qualche anno dopo mi sarei laureato proprio in filosofia a Bologna».

Mauro Molinaroli

## INTERVISTE

### I compagni di classe: Pierluigi, un leader

■ «Pierluigi? Ho ancora una venerazione oggi di lui. Non ho timore a dirlo, tanti anni dopo». Anna Botti, avvocato, ha trascorso cinque anni al liceo Gioia e con la simpatia e la verve che le è propria aggiunge: «Domattina sarò presente, a ricordare a commuovermi perché gli anni della scuola, dell'adolescenza racchiudono qualcosa di magico. Quando il talento è una specie di follia e la vita un viaggio in incognito con se stessi. Pierluigi ha sempre avuto una marcia in più. Era un grande in tutti i sensi e quando mi sono rivista su Libertà ieri ho provato un senso di gioia mista a commozione. Già allora spiccava per la sua intelligenza. Aveva voti molto alti in italiano, latino, greco, storia, filosofia ed emergeva su tutti. Ancora oggi ho la convinzione che la nostra classe ruotasse intorno a lui. Un episodio la professoressa Barbieri, che insegnava lettere, vide durante un compito in classe, Pierluigi con le braccia conserte. Gli disse cosa mai facesse. Rispose che aveva terminato la prova. La prof gli chiese se volesse fare un altro tema e lui disse di sì. Stupì tutti e ne uscì alla grande». Aggiunge: «Noi abitavamo in città, ci alzavamo con comodo, lui da Bettola arrivava in corriera e nei primi anni addirittura in treno, con la vecchia Littorina. Si alzava alle sei e rientrava nel pomeriggio. Un bel ragazzo con una marcia in più».

Tra i ragazzi della terza C c'era anche il medico Piero Mozzi: «Ricordo che Pierluigi era un ragazzo dalle grandi doti, riusciva in tutte le materie ad eccezione di educazione fisica. Era un leader e noi tutti eravamo una buona classe». I ricordi si sovrappongono: «La Lombardo ci ha dato un metodo, ci ha insegnato ad amare la storia dell'arte, la Calderini era spietata anche se la nostra forza era il gruppo, ricordo oltre a Pierluigi, Pinuccio Baio, Graziana Bergonzi, Albertino Beltrametti, Maurizio Magnani, Luigi Carvani, Vladimir Dadomo, Tonino Monti, Cristina Gardella, Alfredo Ferrero, Giovanni Fadigati, Pinuccio Piccinini e Angelo Sangermani. Tutti giovani che col tempo si sono affermati».

Ma. Mol.

## SARANNO OSPITI FINO A VENERDÌ DEI LORO COETANEI

### Studenti svedesi a Piacenza per un gemellaggio tra ginnasi

■ La Svezia sbarca al liceo "Gioia". Ieri pomeriggio sono arrivati in città da Stoccolma undici studenti accompagnati dalle due insegnanti, Anna Akebring e Jenny Leone Nordstrom. Questi ragazzi saranno ospiti fino a venerdì dei loro coetanei, tutti alunni della classe II liceo A.

Amicizie che dopo due anni di scambi epistolari in lingua italiana, i ragazzi svedesi studiano infatti latino e italiano, riescono finalmente a consolidarsi. L'arrivo dei giovani è il completamento di un progetto nato durante il Meeting delle Scuole Europee svoltosi a Rimini nel maggio del 2008.

E' in quel frangente che si co-

Gli studenti svedesi e piacentini sullo scalone del "Gioia" (foto Bellardo)



nobbero la professoressa del liceo "Gioia" Donata Horak e la collega svedese Anna Akebring. «E' lì che scoprii che in un liceo di Stoccolma si studiava la lingua i-

## MOMENTO DI RIFLESSIONE PER 1500 STUDENTI

### Assemblea d'istituto dedicata alle testimonianze sulla Shoah

■ La persecuzione anti ebraica vista con gli occhi di una bambina nella Firenze della seconda guerra mondiale, o di un adolescente che frequenta un collegio religioso nella Francia occupata dai nazisti.

C'è più di un punto in comune tra la storia di Susanna Cassuto, ebrea italiana che da oltre 60 anni vive in Israele, e quella dei protagonisti del film "Arrivederci ragazzi" in cui Louis Malle racconta di tre ragazzi ebrei nascosti da coraggiosi padri carmelitani e dell'amicizia che nasce tra uno di loro e un giovanotto francese.

Due storie con cui sono entrati in contatto, l'altro giorno, gli oltre 1500 studen-

ti del liceo Gioia. I ragazzi hanno scelto di dedicare la loro assemblea di istituto alla memoria della Shoah.

Una memoria viva, che li interroga sull'ingiustizia della persecuzione e sulla scelta dei giusti, coloro che difesero gli ebrei a costo della propria vita.

L'assemblea, che si è tenuta al cinema Iris e al Politeama, ha proposto più momenti: alla visione del film è seguita la lettura della testimonianza arrivata dallo Stato d'Israele da Susanna Cassuto, 74 anni di età, ne aveva appena 7 quando la sua famiglia dovette dividersi per l'inizio della persecuzione antiebraica in Italia e poi della deportazione. Il suo

racconto (pubblicato domenica su Libertà) è stato accolto da un silenzio pieno di domande.

A trasformarle in riflessione, la prof. del Gioia Cristina Bonelli che è tornata da Gerusalemme dove di recente ha frequentato un seminario per educatori e insegnanti presso lo Yad Vashem, museo della memoria della Shoah. L'attenzione alle singole storie di chi fu vittima della persecuzione, ma anche dei giusti che contribuirono a salvare gli ebrei, e persino dei carnefici, rivela un elemento importante: i carnefici non erano il male assoluto, non erano folli. Erano uomini "normali". I giusti non erano santi, né angeli. Erano uomini normali. A fare la differenza, la scelta esistenziale: per il bene o per l'ingiustizia. Per la pietà o per l'aggressione.

d. men.